

IL SOCIO INESISTENTE

DI CALOGERO PUMILIA

Durante la recente campagna elettorale qualcuno mi ha indicato come socio di Vito Ciancimino, sindaco di Palermo per un breve periodo, importante uomo di potere democristiano e condannato per mafia.

La notizia, per la verità, è stata riportata di recente anche da qualche quotidiano.

La gravità della questione mi spinge a fornire su questo giornale tutti gli elementi utili a smentire in maniera categorica l'accusa rivoltami, ricostruendo brevemente e nelle linee essenziali, una vicenda che mi ha provocato non pochi fastidi.

A metà degli anni ottanta possedevo il dieci per cento della società Fingas s.r.l. costituita con un capitale sociale di duecentomilioni di lire per operare nel settore della metanizzazione civile. La mia quota ammontava perciò a ventimilioni di lire.

Le altre quote, per quanto a mia conoscenza, erano detenute da Gianni Lapis, un noto tributarista e professore dell'Università di Palermo e da Ezio Brancato, funzionario regionale che si accingeva ad intraprendere l'attività imprenditoriale.

Con quella forma societaria e, principalmente, con un capitale così esiguo, era molto difficile che la Fingas trovasse spazio in un settore in crescita e con una concorrenza agguerrita.

Venne, perciò, deciso di trasformare la S.r.l. in Gas S.p.a. e di aumentare il capitale da duecentomilioni a duemiliardi di lire.

A distanza di poco più di un anno dal momento nel quale avevo acquisito i titoli richiamati, mi venne, di conseguenza, chiesto di sottoscrivere l'aumento del capitale della nuova società.

Rifiutai l'offerta, sia perché non avevo la disponibilità finanziaria, sia perché nella mia vita non ho mai messo nel conto di fare l'imprenditore.

Rimasero in mio possesso i vecchi titoli che, naturalmente, non mi davano alcun diritto a partecipare all'attività sociale della nuova società per azioni, essendo il loro valore del tutto irrilevante.

Di conseguenza mi disinteressai del tutto della GAS S.p.a. e non ebbi mai conoscenza del suo assetto azionario.

Non sapevo, non potevo sapere, non mi interessava sapere chi fossero i soci e se tra essi in modo palese od occulto vi fosse Vito Ciancimino o altri.

La mia attività imprenditoriale era finita prima di iniziare. Eppure mi erano riservate amare sorprese.

Nel 2004 ricevetti un avviso di garanzia con il quale il giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Palermo mi comunicava l'iscrizione nel registro degli indagati per il reato di estorsione. Cosa era accaduto?

La GAS negli anni di strada ne aveva fatta tantissima al punto da poter essere venduta ad una multinazionale spagnola per la bellezza di centoventimilioni di euro. Non siamo più alle lirette, ma a cifre sbalorditive, che a me erano del tutto ignote come ignota era l'operazione di vendita. Sconosciuti erano gli utili precedenti e i ricavati dell'operazione finale.

Non avevo visto una lira prima, né ho visto un euro dopo.

I centoventi milioni di euro, com'era prevedibile, scatenarono una guerra feroce tra i veri soci.

Ad un certo punto Lapis, che per me era un tributarista affermato e un professore d'università – quante sorprese ti riserva questa Sicilia! - a conoscenza ovviamente dei miei vecchi titoli - i ventimilioni di lire - tentò di estorcere quattro o quattro milioni e mezzo di euro alla vedova di Brancato per, disse lui, girarli a me.

Diverse telefonate di questo tenore, condite anche da minacce pesanti e cervelotiche, vennero registrate dagli inquirenti che avevano iniziato le indagini sul grosso affare.

Le intercettazioni telefoniche diedero l'avvio alle indagini a mio carico e a carico dello stesso Lapis e di Massimo Ciancimino che era subentrato al padre nella gestione della società.

E' facile immaginare che le indagini, oltre all'interrogatorio al quale fui sottoposto nell'aprile del 2005, attivarono ricerche approfondite sul mio patrimonio, sui miei conti correnti, sui movimenti di denaro e su quant'altro l'ufficio del pubblico ministero ritenne necessario.

Nulla di illecito emerse. Nessun movimento di denaro, tranne quello relativo ai miei emolumenti mensili, venne fuori. Fu verificato che tutto il mio patrimonio comincia e finisce con la casa che abito qui a Caltabellotta.

Nessun tentativo di estorsione per appropriarmi di quattro o quattro milioni e mezzo di euro era stato messo in atto da me o da altri con la mia consapevolezza. Ero stato tirato in ballo senza averne assoluta conoscenza in una vicenda che, se non fosse stata tragica in terra di mafia, per i suoi contorni, sarebbe stata buffa.

Il 15 giugno del 2007, cito testualmente: "*..il giudice per le indagini preliminari, letti gli atti, esaminata la richiesta di archiviazione come avanti formulata dal pubblico ministero e ritenuto che i motivi in essa esposti vanno condivisi, visto l'articolo 411 del codice di procedura penale ordina l'archiviazione del procedimento*".

Per me l'archiviazione, per Lapis e per Massimo Ciancimino il rinvio a giudizio e successivamente la condanna a più di cinque anni di reclusione.

Fine della vicenda per quanto mi riguarda.

Uscivo assolutamente pulito da una indagine nata a causa di un millantatore, uscivo da un periodo di amarezze pesanti oltre ogni possibile immaginazione.

Ma non fu la fine di tutto. La vicenda in quanto tale, quella dei soci occulti, delle ingenti somme di denaro utilizzate per oleare i meccanismi della politica e della amministrazione, non finì lì e i giornali, ricostruendo il seguito di intrecci azionari, di "tesori" all'estero e di soldi pagati ai politici, senza farsi lo scrupolo di una rappresentazione veritiera per quanto riguarda me, per tre o quattro volte mi ha tirato in ballo, indicandomi come socio di Ciancimino che, per quanto posso immaginare, era diventato uno dei padroni della GAS S.p.a.

Di essa, ribadisco, io non possedevo nulla, non avendo a suo tempo sottoscritto l'aumento del capitale sociale della Fingas e la sua trasformazione in GAS S.p.a.

Non potevo né conoscere la composizione della nuova società, né concorrere alla sua attività, né partecipare ai suoi dividendi.

Va anche detto che nessun giornale mi ha mai tirato in ballo come destinatario di quote del "tesoro" di Ciancimino, nessuno ha mai scritto che io sarei stato beneficiario di somme provenienti da quel "tesoro", né di nessun'altra provenienza.

I mezzi di informazione anche in questi giorni, hanno dato notizie di nuovi avvisi di garanzia a uomini politici sospettati di aver preso denaro dalla GAS s.p.a.. Mi auguro naturalmente che essi possano provare la loro estraneità alle accuse. Ma tra di essi io non ci sono.

In conclusione, posso affermare di non essere mai stato socio né occulto né palese dell'ex sindaco di Palermo, di non aver mai avuto una lira o un euro da Ciancimino o da altri né durante l'attività della GAS S.p.a. né dopo la sua vendita milionaria.

Qualcuno ha cercato di utilizzare il mio nome per un tentativo di estorsione ed è stato condannato dal Tribunale di Palermo.

All'ufficio del pubblico ministero di quel Tribunale io ho chiarito la mia posizione e il pubblico ministero ha chiesto ed ottenuto l'archiviazione dell'indagine a mio carico.